

Tormenti democratici Il segretario prepara una nuova segreteria «ristrutturata» e «più politica»

E la sinistra Pd tenta la spallata a Renzi «Cambia l'Italicum o salta il Ddl Boschi»

Esecutivo del Nazareno

Fuori Carbone e Serracchiani

Dentro sindaci e governatori

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Una nuova segreteria «ristrutturata» e «più politica». È un rimpasto dell'esecutivo Pd la risposta alla debole elettorale che Matteo Renzi proporrà alla Direzione di venerdì. Una cura ritenuta però insufficiente dalla minoranza Pd, con Pier Luigi Bersani che seraficamente afferma: «Parliamo di de minimis». I problemi sono più profondi e per la sinistra interna possono essere risolti solo modificando l'Italicum per cambiare l'architettura politica del centrosinistra ed evitare che il Pd muoia di isolamento. In caso contrario, la minoranza Dem voterà no al referendum costituzionale d'ottobre.

Inervia al Nazareno restano tesi. Renzi incontra a Palazzo Chigi il vicesegretario Lorenzo Guerini in vista della Direzione di venerdì. Il premier accelera sulla nuova segreteria del partito.

Dall'esecutivo Dem potrebbe uscire Debora Serracchiani, peraltro pesantemente sconfitta a Trieste, capoluogo della Regione di cui è governatrice. Ai piani alti del Nazareno si parla insistentemente di una «ristrutturazione» del «board» Dem e non di un azzeramento. Le novità non mancheranno, a cominciare da un taglio maggiormente politico dell'organismo su cui Renzi sta ragionando in queste ore. In quest'ottica potrebbero entrare alcuni governatori, come quello del Lazio Nicola Zingaretti (che però avrebbe alcuni dubbi), della Toscana Enrico Rossi o dell'Emilia Stefano Bonaccini. Oppure l'ex governatore emiliano Va-

sco Errani. Potrebbe rientrare anche Luca Lotti e trovare spazio qualche sindaco come, a nome del Sud, quello di Bari Antonio Decaro. Meno probabile l'ingresso di ministri come Dario Franceschini o Maurizio Martina, per il quale si era parlato anche del ruolo di coordinatore unico, tassello su cui Renzi sta ancora ragionando tenendo in piedi più opzioni, tra cui quella del vice unico, che resterebbe Guerini. A lasciare, oltre alla Serracchiani, sarebbero Ernesto Carbone e Sabrina Capozzolo. D'Ottavio chiede che venga coinvolto Piero Fassino, magari nel ruolo di vicesegretario, ma per l'ex sindaco di Torino si parla anche di un ruolo come commissario a Napoli.

Il rimpasto di segreteria viene però considerato un palliativo dalla minoranza Dem, Bersani in testa. Il voto delle amministrative è inequivocabile. Si credeva che non ci fosse un'alternativa a Renzi, invece quell'alternativa c'è: è il M5S sul quale ai ballottaggi si salda l'elettorato della destra. Per contro il centro del centrodestra non va a votare Pd, se non in minima parte, preferendo l'astensione o, addirittura, Grillo. La fase congressuale al Nazareno è partita, nella consapevolezza che il tema del doppio ruolo premier-segretario non sia centrale, così com'è evidente che un'alternativa nel Pd a Renzi non c'è. «Renzi non si tocca, se qualcuno pensa il contrario sappia che se Matteo esce di scena è peggio per tutti», dice Giuseppe Fiorini.

Nessuna richiesta di dimissioni arriverà domani dalla riunione

Le richieste della minoranza

Seguire la coalizione di Sala

per non morire di isolamento

della sinistra Pd. Avanti con Matteo dunque, purché - è il ragionamento che fanno Area Dem, popolari, Giovani Turchi e sinistra interna - cambi linea su legge elettorale, alleanze, linea politica. Renzi segue fino in fondo il modello Milano, dove Giuseppe Sala vince con una coalizione di stampo ulivista, che va da Sel al centro. Tradotto: Renzi cambi l'Italicum per non consegnare l'Italia a Grillo. Altrimenti la sinistra Pd - e non solo - è pronta a votare no al referendum, imponendo così inevitabilmente il cambio della legge elettorale in caso di bocciatura della riforma costituzionale.

La sinistra Pd venerdì non si aspetta un rimpasto di segreteria, ma una parola su l'Italicum e alleanze, perché «non serve a niente cambiare qualche nome se non cambiano le politiche». Altrimenti «sul referendum avremo mani libere. Nessuno farà campagna elettorale per il sì». Il più amareggiato di tutti è Bersani: «Domenica sera tutte le tv parlavano dei risultati delle grandi città ma è nei piccoli Comuni che si capisce come vanno le cose. E le cose vanno male. Hanno vinto tante liste civiche di destra. Perché la destra c'è ancora, eccome se c'è... Bisognerebbe... ma va, fatemi stare zitto». Bersani venerdì in Direzione non starà zitto. E l'attenzione è rivolta a cosa diranno Area Dem di Dario Franceschini e i Giovani Turchi, due correnti molto attive in questi giorni.

